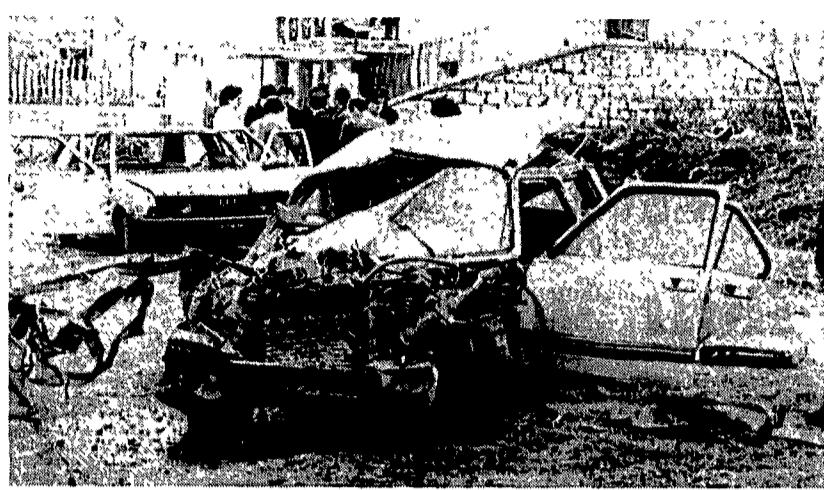


L'assassinio dell'ex giudice

Oggi i funerali di Alberto Giacomelli ucciso a Trapani dalla mafia

Ritratto di un inquirente «molto rispettoso degli equilibri»

Due colpi di pistola, senza testimoni



La Volkswagen distrutta (tre morti) nell'attentato al giudice Carlo Palermo del 2 aprile '85. In basso, il corpo di Giangiuseppe Ciccio Montalto assassinato il 23 gennaio '83

Si svolgeranno oggi pomeriggio, nella chiesa di San Michele, a Trapani, i funerali di Giacomelli, ex presidente di sezione di tribunale assassinato dalla mafia ieri mattina. L'autopsia è stata eseguita ieri pomeriggio; l'ha condotta Giuseppe Fallucca, medico legale, che per tanti anni aveva lavorato fianco a fianco con l'alto magistrato. Due colpi di pistola che il killer ha sparato dall'alto in basso.

delte stagioni e a quello della vendemmia. Ieri mattina alle 8, esce da casa, forse per andare in città a sbrigare le sue nuove incombenze di agricoltore.

Sale sulla «Panda» bianca che da un anno ha sostituito l'auto di scorta, percorre un paio di centinaia di metri sulla vecchia provinciale che unisce l'aeroporto di Birgi al capoluogo. Non si accorge di essere tallonato da un vespiquo blu che, all'improvviso, gli taglia la strada costringendolo a fermarsi. Giacomelli forse riconosce il guidatore, scende dalla sua vettura. Una mossa che per lui sarà fatale: il killer spara subito, due colpi, in rapida successione, uno al fianco, uno alla testa. L'ex magistrato cade al centro dell'asfalto.

Cento metri più in là, i poliziotti guidati dal dottor Calogero Germanà, dirigente della squadra mobile di Trapani, troveranno il vespiquo, il casco del motociclista, persino l'arma del delitto. C'è Amato, il dirigente della scientifica giungendo da Palermo. Osserva la Taurus, attento a non cancellare eventuali impronte. Agenti in borghese con piccoli pennelli e paraffina sperano invece di cavar qualcosa di utile dal vespiquo che ha una targa apparentemente «normale». Il casco di colore rosso viene

trovato in un cassonetto ai bordi della strada. La pistola è stata lanciata dal killer oltre un muretto, fra lattine vuote e rifiuti lasciati da pastori di passaggio. Tutto calcolato? L'assassinio è fuggito in auto o con un complice? O qualche improvviso cambiamento di programma? Non si sa. Lo scenario si sposta - ancora una volta - al baglio Ballotta. Ecco giungere Alfredo Longo, l'anziano presidente del tribunale, su un'Alfetta blindata di colore marrone. Sembra scosso: «Accadono ormai cose enormi, assurde, incomprensibili... Talvolta, anche se era andato in pensione, Giacomelli mi veniva a trovare... No, non mi risulta che avesse paura...». Ogni tanto, dal primo piano della villa padronale, giunge l'eco delle urla di dolore della moglie del magistrato, Antonietta Adragna, 65 anni, rappresentante di una delle più note famiglie trapanesi che si dividono fra i feudi e la partecipazione di maggioranza nella Banca Sicula. Da lei, Giacomelli ebbe due figli: Fausta, che oggi ha 32 anni ed è universitaria; Giuseppe, di 36, un frate francescano che vive da tempo a Modena, in un convento di trappisti. Iniziano le visite di cordoglio. Personaggi noti e meno noti dell'alta borghesia trapanese.



un assessore regionale scudocrociato, Francesco Canino, c'è il capomafia di Mazara del Vallo Mariano Agate. Ci sono commissari di pubblica sicurezza, un viceprefetto, un capo di gabinetto della questura, alcuni assessori comunali. Aderiscono tutti ad una loggia massonica, la «Slide 2». Tra loro fanno capolino anche due illustri sconosciuti, Mariano

Asaro e Gioacchino Calabrò, che verranno accusati di aver organizzato con una macchina piena di tritolo un'agguato per il giudice Carlo Palermo venuto sin qui da Trento con l'intenzione di indagare. Il dossier sulla loggia lo redige un commissario di polizia, Saverio Montalbano che anche lui pochi anni più tardi avrà i suoi guai a Palermo e subirà il solito trasferimento. È storia di questi giorni. Giacomelli con la sua pensione anticipata s'era chiamato fuori da due anni da questo palcoscenico, nel quale era entrato pressoché per caso. Poi ieri mentre l'ex giudice stava tranquillo a fare la campagna elettorale in dote dalla ricca moglie è arrivato quell'uomo in Vespa col casco rosso e gli ha sparato.

La tranquilla città dove comanda Cosa nostra

Negli archivi del Csm la vittima del delitto di Trapani risulta uno dei magistrati coinvolti nel caso della corruzione mafiosa del sostituto procuratore Costa. Ma il presidente Giacomelli, in quella vicenda mafiosa non c'entra se non perché un durissimo giudizio sulla sua professionalità venne espresso in concomitanza col grande scandalo della giustizia nella città della Piovra.

quando episodi di una giustizia facilonia, non certo all'altezza di una provincia che la relazione La Torre-Terranova della prima commissione parlamentare antimafia definì «la più mafiosa della Sicilia».

17 sì, 6 no, 7 astenuti: la commissione del Csm dispone l'avvio del trasferimento. Una misura non propriamente «disciplinare» perché può riferirsi ad una generica situazione di oggettiva incompatibilità ambientale. Ma pur sempre uno smacco, che tornerà agli ultimi anni di Giacomelli e ne affretta il pensionamento.

Arriva sul piccolo schermo «La Piovra», e il regista Damiano Damiani sceglie di ambientare proprio a Trapani, la provincia degli esattori Salvo e della prima emigrazione in America di Cosa nostra, le puntate della «novella» del commissario Cattani, interpretato da Michele Placido.

Ma non è solo roba di archivio o di fantasia. Sapete chi ha fatto i primi passi di magistrato qui a Trapani? Un giovanissimo Giovanni Falcone. E chi ha condotto indagini fastidiose sugli ambienti bene? Quel «rompiballe» del commissario Ninno Cassarà, che adesso sta a Palermo e che le famiglie mafiose si preparano a massacrare. Ma guarda un po' che va a succedersi dopo lo scandalo al Tribunale nella città della Piovra... Il capo della Mobile che ha scoperto il caso Costa, Giorgio Coliura, viene regolarmente «macinato» da un altro confuso scandalo e trasferito. Finirà persino in manette e sotto processo proprio per il balletto di bobine di telefonate registrate che hanno rivelato gli alzarini del palazzo di giustizia. Il quale intanto si trasferisce nella sede vetro-cemento che ha avuto bisogno di ventuno anni e tante «pezzi» di varianti per essere costruito. Proprio lì accanto alla vecchia casa di famiglia di Ciccio Montalto, il giudice democratico e combattivo che ha pagato con la vita il suo impegno contro una

Advertisement for 'Festa nazionale de l'Unità OCCHETTO' featuring a portrait of a man and event details for September 17th at 18:30.



LA FESTA DI FIRENZE

- Event schedule for 'LA FESTA DI FIRENZE' including Sala Dibattiti Centrale, Spazio Scuola, Tenda Percorso Donne, and various cultural activities.